

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 11 Dicembre 1892

N. 971

IL DISEGNO DI LEGGE SULLE BANCHE

Non credevamo in verità che il Governo, presieduto dall'on. Giolitti, potesse spingere il suo coraggio fino al punto di presentare un progetto di legge per la emissione, quale è quello che ci sta dinanzi.

Sapevamo benissimo che la voce pubblica prevedeva che le simpatie vecchie e nuove di alcuni ministri con alcuni Istituti avrebbero determinata una linea di condotta non conforme alla aspettazione, ma, appunto per questo, era nostro convincimento e nostra speranza che il Ministero, messo sull'avviso da manifestazioni molto eloquenti sopra dubbi gravissimi che venivano pronunciati, avrebbe colta la occasione della scadenza del privilegio della emissione, per sbugiardare quei mormorii, che sembrano diventare accuse.

È veramente è convincimento di tutti che mai elezioni generali furono compiute con minore moralità, ed il senso di disgusto manifestato da tanta parte del paese per alcune proposte di nomina a senatore, esigevano una specie di solenne controprova. E, non nasconderemo la nostra ingenuità; noi credevamo che precisamente alla scelta di qualche nome chiamato a figurare nella Camera Alta si collegasse strettamente la soluzione del problema bancario. Il Ministero, credevamo, se aveva la apparenza di sfidare la pubblica opinione col conferimento di un'alta dignità, aveva pronto un disegno di legge atto a dimostrare per quali altissimi fini di interesse generale il provvedimento quasi provocante era stato preso.

Confessiamo di esserci ingannati, ed in pari tempo deploriamo con tutto il cuore che amici nostri, pei quali professiamo altissima stima, facciano parte del Ministero e si trovino coinvolti in un andamento di cose che ci spaventa.

Abbiamo letta, colla ponderazione che la aspettativa esige, la relazione premessa al disegno di legge che proroga per sei anni il privilegio alle Banche, e ne abbiamo provata la impressione di chi legge la cinica conclusionale del leguleio, difensore d'una causa temeraria.

Dire al Parlamento, che per tanti anni ha riconosciuta la urgenza del problema bancario, votando le proroghe di sei mesi o di un anno, che la questione non è urgente e che si deve mantenere per sei anni lo *statu quo*; — fargli credere che in sei anni le Banche potranno risanare il loro portafoglio, quando si sa che a più di 200 milioni salgono le loro attività rappresentate da immobilizzazioni; — pretendere che sia giustizia esigere il risanamento

dei portafogli delle Banche per risolvere poi *ex novo* la questione bancaria, pare a noi il colmo della audacia.

Potremmo dire che la proposta è in contraddizione con atti e detti dell'on. Giolitti, ma ci sentiremmo rispondere che la *situazione politica* è mutata. Tuttavia, pensando che l'on. Giolitti era Ministro quando dell'on. Crispi si apparecchiavano i compromessi per la fusione di tutte le Banche per azioni, e ricordando le sue private dichiarazioni sulla necessità di una epurazione coraggiosa degli Istituti, volgiamo il pensiero ai versi di La Fontaine nella favola *Le Satyre et le passant*:

*Arrière ceux dont la bouche
Souffle le chaud et le froid!*

Ma dunque il Ministero non ricorda che ormai sette od otto relazioni, tra parlamentari e ministeriali, concludevano precisamente il rovescio di quello che afferma la relazione attuale, sulla urgenza di una riforma? Dunque il Ministero non tiene nessun conto del fatto ben noto oggidì, che esistono copie della relazione d'inchiesta, la quale può da un momento all'altro venir pubblicata? Dunque il Ministero non vuol dare ascolto ai consigli degli esperti, i quali affermano e dimostrano che non è in grado il mercato italiano di assorbire in pochi anni le immobilizzazioni delle Banche, senza turbare una volta di più il già diffidente capitale?

Abbiamo detto che la relazione ci sembra audace e bastano a provarlo i seguenti periodi:

« Egli è — dice a pag. 2 — che una immediata e pronta soluzione del problema bancario *in maniera razionale e conforme ai bisogni del paese*, non si saprebbe escogitare ed ottenere nelle condizioni presenti dei nostri Istituti ».

Si afferma pertanto che occorre una *soluzione razionale e conforme ai bisogni del paese*, confessando così che lo stato attuale non è nè « razionale » nè « conforme ai bisogni del paese », ma in pari tempo si parla nella stessa pagina che questo sessennio, non razionale nè conforme ai bisogni del paese, sarà « un periodo di esperimento » dal quale lo Stato « potrà trarre elementi sicuri di giudizio per adottare una definitiva soluzione dell'arduo problema. » — E troppo!

E si pretenderà che gli Istituti durante il sessennio rimarginino le loro ferite perchè poi, dopo tale periodo, il Governo possa anche se così gli piace, proporre la Banca di Stato? Via; bisogna contare sopra una ben docile maggioranza, per arrischiare una simile proposta. E non dubitiamo che la maggioranza approverà tutto; ma il Ministero scaverà a sè stesso una tomba non onorata.

Abbiamo anche detto che la relazione ci parve in qualche punto cinica e lo prova il brano, che si riferisce alla fusione delle Banche Toscane: « Vero è — dice la relazione a pag. 3 — che nel corso « di quest'anno la Banca Toscana di Credito si è « fusa con la Banca Nazionale Toscana, e la fusione « è stata seguita dalla procedura, prescritta dagli « articoli 193 e 196 del Codice di commercio per « renderla valida nei rispetti dei terzi: ma essa non « è operativa nei riguardi della emissione, perchè « avrebbe dovuto essere sanzionato dallo Stato il « passaggio che l'una Società ha fatto all'altra della « sua facoltà di emettere biglietti fino al limite di « 20 milioni di lire. Noi reputiamo che non si possa « consentire a tale passaggio, senza antivenire e com- « promettere la soluzione del problema, che la pro- « roga deve lasciare impregiudicata in ogni sua « parte al legislatore, chiamato a compierla. S' in- « tende però che così questa, come ogni altra fu- « sione fra gli Istituti per azioni potrebbe avere « esecuzione in ogni tempo, quando venisse pattuita « senza il passaggio della facoltà di emissione, la « quale facoltà s'intenderebbe estinta con la Banca « destinata a sparire.

« Resta in tal modo chiarito, con pieno rispetto « della nostra legislazione commerciale, anche que- « sta questione della fusione, essendo evidente la « convenienza per i pubblici interessi che lo Stato « non si opponga alle fusioni, quando queste sono « un fatto assolutamente volontario e non mirano a « trasferire da una Banca all'altra la facoltà di emis- « sione nominativamente a ciascuna di esse, asse- « gnata dal legislatore. Le fusioni così intese sono « fatti perfettamente legali che non potrebbero essere « impediti, per la ragione stessa che non consente « d'impedire ad una Banca di rinunziare alla facoltà « di emissione. »

E chi ha dettato questo brano, — il quale conclude in modo affatto opposto alle esplicite promesse fatte in questi ultimi giorni da alcuni ministri a chi li richiedeva sulla intenzione del Governo circa la fusione delle Banche toscane, — chi ha dettato questo brano, diciamo, crederà di aver fatta una bella trovata, e non ha neppure pensato che la soluzione della questione contiene un assurdo. Se infatti le Banche per azioni, per ipotesi si fondessero tutte colla Banca Toscana di Credito, ne verrebbe, secondo l'alto ingegno dell'estensore della relazione, che la circolazione si ridurrebbe a 20 milioni.

Sono cose che farebbero ridere, se non dimostrassero a qual punto di decadenza siamo arrivati.

Abbiamo visto che la Commissione parlamentare è riuscita tutta favorevole, e se tra i Commissari vi è qualcuno che milita nella opposizione è già noto che è tra gli amici dell'Istituto che oggi è padrone della situazione politica nella Capitale. Tutto infatti si collega: la crisi capitolina, il trionfo dell'esposizione con relativa speculazione sui terreni, la questione del Senato, ed il progetto delle Banche.

Perchè non si disotterra il Roma porto di mare, o il Canale da Genova al Po? Non corre sangue latino nelle nostre vene?

I PROVVEDIMENTI SULLE PENSIONI CIVILI E MILITARI

I.

Il progetto di legge, testè presentato dall'on. Grimaldi, riguardo alle pensioni, ha una duplice importanza e va quindi analizzato con una certa larghezza. Da un lato, con esso si provvede ad equilibrare il bilancio, diminuendo la spesa relativa alle pensioni in corso o meglio distribuendola in modo differente da quello che risulterebbe naturalmente, avvantaggiando così il bilancio per un periodo di circa quattordici anni, ed aggravandolo nei sedici anni successivi. Dall'altro l'on. Ministro intende riordinare, su basi nuove, tutta la materia delle pensioni, avuto riguardo non solo al presente, ma anche all'avvenire.

Non è il caso di esaminare qui criticamente l'operazione sulle pensioni. Nelle condizioni odierne della finanza — data l'inopportunità e il danno di ricorrere a nuove imposte o ad aumenti di quelle esistenti, data la situazione politica, che si vuole non permetta ulteriori diminuzioni di spese militari, — la operazione sulle pensioni è un espediente che si impone anche ai più riluttanti a questo genere di operazioni, che, si voglia o no, mascherano dei debiti e nient'altro. Ma anche fra debiti e debiti ve ne sono di varia specie, e questo relativo alle pensioni può ancora passare tra i meno cattivi, in vista del risultato che si può conseguire: togliere di mezzo, cioè, la questione del pareggio così da poter procedere ad altre riforme economiche e finanziarie urgenti.

Or bene, l'on. Grimaldi comincia la sua relazione, osservando che l'ordinamento delle pensioni è stato sempre molto imperfetto. Non appena vennero applicate le disposizioni della legge unificativa 14 aprile 1864 e quelle delle leggi sulle pensioni militari del 7 febbraio e 20 marzo 1865 si notarono i difetti a cui occorreva di riparare, precipuo dei quali il larghissimo favore concesso ai funzionari, non proporzionato in guisa alcuna all'onere agli stessi imposto. Ciò fu messo in luce dalla Commissione detta dei Quindici nella sua relazione del 24 aprile 1866 sui provvedimenti finanziari, allora proposti dal Governo. Essa poi riteneva che l'Istituto delle pensioni dovesse ricostituirsi, non come un servizio di Stato, ma come una forma di previdenza aiutata dallo Stato, e l'onere derivante dal passato considerarsi come un debito vitalizio da trasformarsi in debito perpetuo.

Solo nel 1880 queste idee ebbero accoglienza in piccola parte e cioè col progetto dell'on. Magliani per l'istituzione di una Cassa-pensioni. Il suo piano era questo: trovato il valore capitale attuale di tutte le pensioni accese fino alla fine del 1884, consegnare alla Cassa tanta rendita consolidata equivalente, al saggio del 95 per cento, al valore capitale delle pensioni, affinché l'Istituto, valendosi dell'interesse della rendita e del capitale successivamente alienato, provvedesse al soddisfacimento delle pensioni accese a tutto il 1884, fino alla morte dell'ultimo pensionato. Quanto alle pensioni nuove dal 1882 in poi, si presumeva che le nuove iscrizioni non dovessero eccedere 3,170,000 lire e si assegnava una corrispondente annualità. È noto ciò che avvenne in seguito; un progetto di legge per riordinare sotto l'aspetto tecnico le pensioni, presentato tre volte, cioè nel 1882 nel 1886 e nel 1887 non potè essere di-

scusso e diede motivo soltanto a maggiori studi sull'argomento; quanto alla Cassa pensioni, con la legge 7 aprile 1889, n. 6000, venne abolita e la dotazione della medesima passò al Tesoro, onde ne venisse diminuito il grave disavanzo. Però quella stessa legge faceva obbligo al Governo di presentare entro il 1891 un progetto di riforma del servizio delle pensioni civili e militari.

La prescrizione della legge del 1889 è stata osservata soltanto ora coi tre progetti di legge, annunciati nella relazione al Re del 12 ottobre p. p., col primo dei quali si converte in legge il decreto reale del 13 novembre u. s., col quale era autorizzata la Cassa dei depositi e prestiti a fornire al Tesoro i fondi necessari per estinguere il debito vitalizio liquido con 30 annualità uguali. Il secondo provvede a frenare lo sviluppo del debito vitalizio latente, ossia i carichi per le pensioni da liquidarsi d'ora in poi agli impiegati in attività di servizio, allo scopo di limitare fino ad estinzione del debito stesso le iscrizioni annuali. Finalmente il terzo progetto di legge istituisce una Cassa di previdenza, la quale assicura ai nuovi impiegati civili e militari una pensione conveniente, costituita da prelevamenti sugli stipendi e da contribuzioni dello Stato e che profitta in parte delle guarentigie del conto individuale ed in parte dei vantaggi della mutualità.

Rinviamo ad altro articolo l'esame dei due ultimi progetti, ci occupiamo intanto del primo.

Dai calcoli fatti risulterebbe che le pensioni vigenti al 1° luglio 1892, più quelle che risulteranno iscritte nell'esercizio in corso 1892-93, sarebbero completamente cessate nell'esercizio 1949-50, cioè dopo 58 anni. E ciò per effetto della graduale diminuzione di anno in anno dipendente dalla eliminazione dei pensionati in seguito a decesso. Nei calcoli suaccennati sono comprese anche le pensioni dovute dalla Cassa dei depositi e prestiti, come succeduta alla soppressa Cassa militare, ai già riassoldati con premio in base alla legge 7 luglio 1866, sicchè la rendita 5 per cento in lire 590,095 che ora trovano presso la Cassa dei depositi e prestiti per far fronte alle dette pensioni passerebbe al Tesoro dello Stato, come stabilisce l'art. 3 del decreto del 13 novembre u. s.

La somma di tutti i carichi annuali occorrenti nei 58 anni pel pagamento delle pensioni liquidate ascenderebbe a 966,190,848 lire corrispondente a un capitale attuale di 647,038,574 lire. Ora, secondo il progetto Grimaldi lo stesso capitale attuale, dovrebbe essere estinto dal Tesoro in 30 anni mediante la corresponsione di una annualità posticipata di 39,722,694 lire, che tenuto conto che i versamenti vengono eseguiti a rate mensili anticipate, riducesi a 38,783,705 lire. La Cassa dei depositi e prestiti ricevendo per 30 esercizi finanziari, tale annualità dal Tesoro, sarebbe in grado di fare a quest'ultimo le necessarie somministrazioni per sopperire al pagamento delle pensioni iscritte al 1° luglio 1892 e da iscriversi nell'esercizio 1892-93 fino alla loro completa estinzione.

Senonchè qui sorgono naturalmente due questioni: anzitutto, sono i calcoli esatti e hanno un grado di approssimazione tale da poter confidare che l'operazione si potrà compiere senza perturbazioni e in secondo luogo può la Cassa dei depositi e prestiti coi mezzi di cui dispone, assumere tale operazione?

Quanto ai calcoli va notato che, per la determina-

zione degli oneri annuali derivanti allo Stato dal servizio delle pensioni, si è adottata la legge di eliminazione dei pensionati stabilita fino dal 1880 per il progetto sulla Cassa delle pensioni. Non abbiamo certo elementi per accertarci della esattezza della legge di eliminazione adottata, ma è certo che, data la tendenza della vita media ad aumentare si può credere che, salvo circostanze straordinarie, l'eliminazione dei pensionati sarà un poco più lenta di quello che si prevede. La differenza ad ogni modo non potrebbe essere sensibile e quindi non potrebbe decidere sull'andamento della operazione.

Ottenuti gli oneri dei singoli esercizi, in base appunto alla detta legge di eliminazione si è determinato il corrispondente valore attuale al 1° luglio 1892, nella già indicata somma di 647,038,574 lire, cui corrisponde l'annualità posticipata di 39,722,694 lire corrispondente all'annualità a pagamenti mensili anticipati in lire 38,783,705 pagabile per trent'anni. Ora se alle somme che la Cassa dei depositi dovrà versare al Tesoro nei primi 30 anni, più gl'interessi composti al 4 $\frac{1}{2}$ per cento sulle anticipazioni stesse, si contrappongono le annualità che il Tesoro dovrebbe corrispondere alla Cassa coll'aggiunta pure degli interessi al 4 $\frac{1}{2}$ per cento su questi pagamenti, si ottiene che per 14 anni la Cassa deve stare in disborso e per altri 16 anni ha un sopravanzo, che serve prima a farle recuperare le anticipazioni e poi a costituire il fondo per pagare le pensioni per i rimanenti 28 anni, che mancherebbero ad arrivare ai 58 necessari per la completa eliminazione di esse. Gl'interessi sono calcolati al 4 $\frac{1}{2}$ per cento e taluno potrebbe osservare che, trattandosi di una operazione che si prolunga per 30 anni, era forse meglio calcolarli al 4 od almeno al 4.25 per cento; ma anche qui la differenza non muterebbe la sostanza della operazione.

Veniamo ai mezzi coi quali la Cassa potrà far fronte agli impegni, che verrebbe ad assumere. Giova premettere che la Cassa dovrebbe sborsare del proprio per i primi 14 esercizi una somma complessiva il cui valore attuale al 1° luglio 1892 è di quasi 200 milioni (199,820,515). Ora è noto che la Cassa fa prestiti ai Comuni e alle Provincie. Conviene quindi sostituirla in queste operazioni con altri Enti e a questo scopo mirano le trattative coll'Istituto di Credito fondiario. Però intanto che pendono le pratiche col detto Istituto e finchè sia approvata la legge che regolerà il Credito provinciale, comunale e consorziale la Cassa continuerà a concedere e a pagare i prestiti come per il passato, pur somministrando le somme occorrenti al Tesoro pel servizio delle pensioni. Questo stato di cose si calcola che possa continuare per 3 anni senza presentare alcun inconveniente. Infatti durante tale periodo transitorio la Cassa si troverebbe in disborso, pel servizio delle pensioni, pel 1° anno di 34,341,600 lire pel 2° di 31,572,228, pel 3° di 28,840,116 ossia complessivamente per la somma di 94,753,944 lire corrispondenti ad un valore attuale di 89,154,386.

D'altra parte i capitali della rendita consolidata e degli altri titoli pubblici posseduti dalla Cassa al 1° luglio 1892 ascendevano a quasi 230 milioni (di cui 98,8 in rendita, 13,8 in cartelle fondiarie, 21,1 in obbligazioni dell'asse ecclesiastico, 28,6 in obbligazioni Tirrene, 6,5 in obbligazioni del Tevere, 20 in buoni del Tesoro a lunga scadenza e 9 milioni e mezzo in conto corrente col Tesoro) sicchè la

sola realizzazione del consolidato sarebbe più che sufficiente agli esborsi dei primi tre anni.

Il ministro spera che tale alienazione da effettuarsi nei primi tre anni, non produrrà ribasso dei corsi della rendita. Per tal modo, tenendosi ora nell'inventario la rendita della Cassa al saggio di 94,024 per 5 ed essendo essa rendita di lire 5,239,835 annue, se si guadagnasse nella sua alienazione anche un punto solo, si ritrarrebbe un utile di un milione di lire all'incirca. Questa somma aggiunta agli 11 milioni di capitale della rendita che rimarrebbe disponibile al termine del 3° esercizio (pari al valore attuale di 9.6 milioni) e al credito in conto corrente fruttifero col Tesoro (milioni 9.5 circa) potrà essere erogata nel pagamento dei prestiti alle provincie ed ai comuni, che rimarranno da somministrare alla fine del triennio.

Ciò posto, ecco come la relazione dimostra numericamente come la Cassa dei depositi possa attingere al suo fondo impiegato in rendita per compiere la progettata operazione delle pensioni:

« La Cassa dei depositi e prestiti stessa amministrava al 30 giugno 1892 tanti depositi per l'ingente capitale di lire 542,720,470. 42, di cui oltre 171 milioni rappresentavano depositi obbligatori (cauzionali, amministrativi e giudiziari). Di fronte al capitale passivo di lire 542,720,470. 42 la Cassa dei depositi teneva impiegato all'indicato giorno, le seguenti somme:

1.° In prestiti alle provincie, ai comuni e a loro consorzi.....	L. 363, 648, 829. 82
dalla quale somma, deducendo quella dei mutui fatti con fondi del Monte pensioni pei maestri, con capitali della gestione sul prestito della Cassa depositi e prestiti.....	» 38, 882, 024. 09

si ha una somma netta di prestiti propri della Croce Rossa deperati in.....	L. 324, 766, 805. 73
---	----------------------

2.° In rendita consolidata ed altri titoli di Stato, in cartelle fondiarie ed in conto corrente col Tesoro (compresavi la rendita che costituisce il fondo di riserva della Cassa dei dep. in L. 4,666,704.31) per.....	» 234, 329, 897. 14
---	---------------------

Totale dei capitali impiegati..	L. 559, 096, 702. 87
---------------------------------	----------------------

Quest'ultima somma stava a garantire:

— tutti i depositi obbligatori per	L. 542, 720, 470. 42
— il fondo di riserva della Cassa dei depositi e prestiti in.....	» 4, 666, 704. 31
— il fondo di riserva delle Casse postali di risparmio (compresi gli utili del 1891 e 1° sem. 92 facente parte del quinquennio 1891-95) per.....	» 10, 229, 142. 16
— altre partite di debito della Cassa dei depositi in.....	» 1, 480, 385. 98

Insieme....	L. 559, 096, 702. 87
-------------	----------------------

Da tutte queste cifre emergono tre circostanze meritevoli di essere segnalate: la prima che, pur trasformandosi una parte dei capitali che la Cassa dei depositi tiene impiegati in titoli di Stato, si lasciano infatti i due fondi di riserva dell'istituto medesimo e delle Casse postali di risparmio; la seconda, che vi sono per oltre 171 milioni di depositi obbligatori

i quali non possono venire restituiti a semplice volontà delle parti, e la di cui cifra complessiva rimane sempre pressochè costante, bilanciandosi all'incirca i depositi colle restituzioni; la terza, che non si ricorre affatto alle riscossioni dei depositi, ai rimborsi dei prestiti, ai versamenti delle Casse postali di risparmio ed agli interessi dei capitali relativi a questi ultimi, lasciando così libera la Cassa dei depositi, di poter impiegare tali fondi di introito in prestiti alle Provincie ed ai Comuni, almeno nel periodo transitorio precedente il tempo in cui altro istituto potrà somministrare una buona parte di tali mutui.»

È da notarsi inoltre che in media i prestiti fatti dalla Cassa ammontano a 30 milioni l'anno e che secondo la relazione Grimaldi tale somma nel periodo triennale transitorio, di cui si è detto sopra, non verrebbe punto a mancare, essendo disponibili all'uso annualmente: i rimborsi di prestiti già effettuati per circa 14 milioni, la metà dell'eccedenza dei depositi sui rimborsi delle Casse postali di risparmio in 5 milioni, i fondi del Monte pensioni degli insegnanti pure per 5 milioni e gl'interessi prodotti dai capitali impiegati di spettanza delle Casse postali di risparmio in 15 milioni, ossia in tutto 36 milioni. Dai quali, deducendo la metà degli interessi che si accreditano sui libretti del risparmio a fine d'anno, e che sono da considerarsi come nuovi depositi, in 6 milioni, rimarrebbero sempre disponibili, 30 milioni per i prestiti.

Questi sono i punti principali che interessa conoscere della progettata operazione sulle pensioni. Se i calcoli del Ministero sono esatti, come non vi è ragione di dubitare, la Cassa nel periodo triennale transitorio potrebbe far fronte al servizio delle pensioni ed anche ai prestiti ordinari. Dopo (e anche prima se sarà possibile) dovrebbe intervenire il nuovo Istituto chiamato ad esercitare il credito comunale e provinciale, ma finora non pare che le trattative procedano in modo soddisfacente e forse la sua fondazione sarà più difficile di quello che da principio si credeva.

A parte questa questione, sulla quale ci riserbiamo di tornare, la conclusione della operazione sulle pensioni è che si dovrebbe alienare rendita italiana per un capitale di circa 100 milioni di lire in tre anni, e creare poi i titoli relativi ai prestiti comunali, provinciali e consorziali stipulati dal nuovo Istituto di credito fondiario, che assumerà questo genere di operazioni.

LA CONFERENZA MONETARIA DI BRUXELLES

Abbiamo dato nell'ultimo numero il testo della proposta presentata dal Sig. A. Rothschild alla Conferenza di Bruxelles, promettendo di aggiungere in un numero successivo i nostri commenti. Però intanto ci è pervenuta la relazione della Commissione speciale, incaricata di riferire su tale proposta, e crediamo utile di dar notizia ai nostri lettori dell'interessante documento.

La Commissione ha premesso che qualsiasi proposta rispondente allo scopo al quale mira la Conferenza, domandava una precedente dichiarazione sopra i quattro punti essenziali seguenti:

1.° Possibilità di misure legislative prese dai paesi produttori di argento, allo scopo di limitare e regolare la produzione del metallo;

2.° Calcoli probabili circa la produzione futura dell'argento nei due principali centri di produzione Stati Uniti e Messico;

3.° Politica degli Stati Uniti per quanto concerne l'acquisto dell'argento;

4.° Politica delle Indie inglesi relativamente alle coniazioni dell'argento.

Sul primo punto le dichiarazioni dei rappresentanti degli Stati produttori furono esplicite: — la legislazione attuale, disse il delegato degli Stati Uniti, non permette una limitazione della produzione dell'argento e non è probabile che tale legislazione possa essere modificata. Nemmeno venne ammessa la possibilità di una tassa sulla produzione, perchè sarebbe necessario aumentare la sorveglianza doganale lungo i confini degli Stati Uniti e del Messico. (Tale considerazione sembra veramente strana in bocca di un rappresentante del paese, dove si è potuto approvare ed applicare il sistema Mac Kinley).

In quanto al Messico, il sig. Casusus ha dichiarato che l'aumento notevole della produzione è dovuto alla diminuzione delle imposte, al miglioramento dei processi di estrazione e affinamento, ed alla diminuzione delle spese di trasporto. Essendo l'argento un articolo di grande esportazione, il Governo del Messico ha tutto l'interesse per agevolare l'uscita e perciò ha ribassato l'imposta successivamente dal 30 al 7 $\frac{1}{2}$ per cento sul prodotto lordo. Ma mentre dichiara impossibile di restringere la produzione e di impedire la esportazione, crede che tale produzione nel Messico sia arrivata al massimo.

Analoga dichiarazione aggiunge il sig. Cannon, rappresentante degli Stati Uniti, circa la produzione di quel paese, aggiungendo che l'estrazione dell'argento si concentra in sei Stati ed in tre territori, che si è fatto l'inventario delle ricchezze minerarie e che egli crede volentieri, che si sia arrivati al massimo della produzione.

Sul terzo quesito, che riguarda la politica degli Stati Uniti rispetto alla produzione dell'argento, il sig. Cannon si è espresso nei termini seguenti: « Gli Stati Uniti hanno preso in seria considerazione la « proposta di abrogare il *Silver Purchase Act del 1890*; « i due partiti politici ed i grandi banchieri di New York ne hanno consigliata la abrogazione, e se non « si arrivasse ad un accordo in questa Conferenza (di « Bruxelles) è poco probabile che l'America sia disposta a continuare a comperare annualmente 54 « milioni di once d'argento al prezzo del giorno. »

Infine intorno al quarto punto, cioè alla politica delle Indie inglesi rispetto alla coniazione dell'argento, ecco le testuali dichiarazioni di Sir Guiford Modesworth:

« Fino a che vi sarà speranza di raggiungere un « accordo internazionale, il Governo indiano esiterà « a modificare il suo attuale sistema.

« la Commissione nominata dall'Inghilterra per « studiare specialmente il regime monetario dell'India, si è aggiornata durante la Conferenza di « Bruxelles, che se questa Conferenza non portasse « ad alcuna conclusione, l'India dovrà agire per i « suoi propri interessi. Certo che l'adozione del tipo « oro in India sarebbe circondata da molte e grandi « difficoltà, ma questa misura sarebbe più funesta

« ai paesi che si servono di monete d'oro, che non « all'India stessa, che non ha meno di 250 milioni « di abitanti.

« la sola soluzione soddisfacente sarebbe l'adozione del bimetallismo internazionale, nel quale « l'India si unirebbe all'Unione latina ed agli Stati « Uniti.

« se l'adozione di un piano sottoposto alla Conferenza rendesse possibile il mantenimento di una « stabilità relativa nel prezzo del metallo, è vero « simile che il Governo dell'India non chiuderebbe « le sue zecche all'argento: ed anche se il piano « non incontrasse che una parziale, ma sufficiente- « mente importante adesione, il Governo dell'India « senza rinunciare alla sua libertà d'azione, sarebbe « disposto a comperare l'argento od a permettere la « coniazione di una quantità d'argento da determinarsi e che non sarebbe inferiore a 50 milioni di « rupie l'anno, per tutta la durata dell'accordo.

Dopo queste dichiarazioni la Commissione ha esaminata la proposta del sig. A. Rothschild ed ha osservato:

che l'acquisto del metallo, colla pretesa di influire sul mercato, è contrario alle regole economiche, che danno la prevalenza alle leggi naturali sopra qualunque tentativo di carattere artificiale; tanto più che sarebbe impossibile limitare fin d'ora i sacrifici necessari, soprattutto se si desse adito alla speculazione;

che ad ogni modo — e gli stessi sostenitori del progetto ne convenivano — l'acquisto proposto non sarebbe pericoloso, se non a patto che fosse illimitato nella durata e nella importanza degli impegni; la durata di cinque anni ed un massimo di acquisto, aggraverebbero la condizione per il tempo posteriore, poichè gli Stati Uniti, il Messico e le Indie non cambierebbero il loro sistema come già hanno dichiarato i loro delegati;

che, venendo al lato pratico, simili esperienze sono già state fatte negli Stati Uniti, prima coll'acquisto di 2 milioni di dollari d'argento il mese dal 1878 al 1890, poi coll'acquisto di 4 $\frac{1}{2}$ milioni di once; cioè l'aumento dell'acquisto fu maggiore di quello che è proposto per l'Europa dal progetto Rothschild, e tuttavia, salvo un effimero movimento nel 1890, il prezzo dell'argento a Londra continuò a diminuire;

che d'altra parte l'Europa senza accordo preventivo, ma solo per i suoi bisogni monetari, dal 1889 al 1891 ha assorbito più di 300 milioni e tuttavia il prezzo dell'argento è diminuito; l'esperienza adunque che si propone è già stata fatta dagli Stati Uniti e dall'Europa;

che le condizioni delle nazioni diverse in rapporto al prezzo dell'argento si possono dividere in due categorie: — quelle che possono trovare convenienza ad aumentare la loro circolazione monetaria e quindi a comperare argento, e queste sono naturalmente libere di continuare i loro acquisti; — quelle largamente provvedute di questo metallo, e che potrebbero fare qualche sacrificio per contribuire a mantenerne od alzarne il prezzo; — che se è vero che l'esperienza fatta in America fu affievolita nel suo effetto dal timore che si soppressero gli acquisti per conto del Tesoro, e che per di più l'Europa mostrava, se non una ostilità, almeno una attitudine di aspettativa rispetto al metallo bianco, — è anche vero che questa incertezza sull'avvenire, in luogo di rallentare la produzione, la ha stimolata.

La Commissione inoltre osservò che sinora si era parlato di acquisto da parte degli Stati, ma non di sistemi per facilitare la circolazione del metallo bianco, e che un regime basato sui semplici acquisti per un'epoca determinata, non poteva essere tale da assicurare gli Stati interessati e da togliere la minaccia derivante da uno *stock* disponibile non utilizzato nella circolazione generale. E si osservò pure che gli Stati produttori di argento e quelli, nei quali vige la libera coniazione di tal metallo, non avrebbero potuto consentire ad una azione concorde, se non nel caso in cui avessero l'assicurazione che l'argento acquistato sarebbe impiegato in monete.

E dopo aver discusso sulla possibilità e sul limite dei certificati di deposito di argento; e sui modi coi quali si dovrebbe procedere agli acquisti del metallo bianco, la Commissione ha esaminato più particolarmente il progetto relativo all'acquisto dell'argento, ed ai modi suggeriti sin qui per aumentarne l'impiego; e dietro proposta del sig. de Osma la Commissione ha concluso sui due punti colle seguenti proposizioni:

Acquisti di argento: 1.° Gli Stati d'Europa che si accordassero sulla base di tale proposta comprerebbero ogni anno 30 milioni di once d'argento a condizione che gli Stati Uniti si impegnassero a continuare i loro acquisti attuali e che la libertà della coniazione illimitata fosse mantenuta nelle Indie Inglesi ed al Messico.

2.° Sarà stabilito di comune accordo quale parte di acquisto spetterà a ciascuno degli Stati;

3.° Gli acquisti si farebbero nel modo e forma preferiti da ciascun Governo;

4.° Le quantità di argento acquistato da ciascun paese sarebbero o devolute agli usi monetari autorizzati dalle singole legislazioni, o, a volontà di ogni Governo, il metallo sarebbe costituito in garanzia di emissione di biglietti ordinari o speciali;

5.° L'accordo durerebbe cinque anni; gli acquisti obbligatori di argento si suspenderebbero, quando il prezzo del metallo sul mercato di Londra raggiungesse un punto fissato tra i Governi, e potrebbero essere ripresi se intervenisse un accordo circa un nuovo prezzo-limite, o in ogni caso, se il prezzo giungesse al disotto del limite primitivo.

Estensione dell'impiego dell'argento. Su questo punto la Commissione si è limitata all'esame della proposta Moritz-Levy perchè il piano Soetbeer, colle sue disposizioni complesse, non parve presentare un terreno di possibile accordo.

E perciò sebbene si obbietta: il costo della operazione di rifondite delle monete esistenti; la impopolarità per certi paesi del provvedimento diretto a ritirare le piccole monete d'oro; la difficoltà per altri paesi di ritirare i biglietti di piccolo taglio, — la Commissione a grande maggioranza ha proposto:

1.° Il ritiro dalla circolazione in un termine di . . . delle monete d'oro del peso minore di grammi 5.806 di fino (pezzi da 20 lire);

2.° L'esclusione dei biglietti di taglio inferiore a 20 lire o di equivalente valore, eccezione fatta per i biglietti rappresentanti deposito di argento.

Non è ora il momento di esaminare e di discutere i particolari, sui quali sino a qui si è fermata la Commissione e la Conferenza. Ma non possiamo

a meno di riferire le disposizioni generali degli Stati più importanti rispetto alla grande questione, disposizioni, che emergono dalle gravissime dichiarazioni di alcuni delegati e da noi sopra riportate.

I grandi produttori d'argento, Messico e Stati Uniti d'America, i quali hanno voluto sino a qui da soli cercare di metter riparo al continuo deprezzamento del metallo bianco, dicono all'Europa: voi siete in qualche imbarazzo sia per l'India, sia perchè avete un abbondante *stock* di argento monetato; aiutateci nei nostri tentativi di impedire un ulteriore ribasso di prezzi, altrimenti noi sospenderemo gli acquisti e lasceremo libero sfogo alle leggi naturali, che aggraveranno il deprezzamento e vi troverete in grande imbarazzo rispetto all'India.

L'Inghilterra, chiamata in causa, risponde alla minaccia con sangue freddo: — noi abbiamo mantenuto il regime dell'argento nell'India perchè speravamo sempre in un accordo internazionale che migliorasse la situazione, ma se l'accordo non interviene, noi estenderemo anche all'India il monometallismo d'oro, e se è vero che ciò costerà qualche sacrificio, gli altri però saranno da questo provvedimento ancora più danneggiati dell'India.

L'Unione latina tace, e, crediamo, nulla spera da questo conflitto, che si dibatte tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ma che a vero dire minaccia tutti i possessori dell'argento.

La Conferenza di Bruxelles terminerà senza concludere e sarà gran mercè se saprà separarsi colla promessa che non si procederà a rappresaglie per il mancato accordo. Non per questo saranno vinte le difficoltà della situazione, che può ad un tratto dar origine a gravi imbarazzi se uno degli Stati più interessati credesse conveniente di liberarsi dal pericolo.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

II.

I vari metodi di remunerazione del lavoro sono stati il più spesso trascurati dagli economisti, i quali si sono limitati generalmente ad accennare ai due, certo più importanti, del salario a tempo e di quello a compito, a fattura, a cottimo, che dir si voglia. Non mancano anzi le opere speciali sull'argomento del salario, nelle quali si può notare l'assenza completa o quasi di qualsiasi considerazione delle forme che può assumere la retribuzione del lavoro, come se esse fossero senza alcuna influenza sulla entità della retribuzione medesima e non avessero alcuna importanza ed efficacia sulle relazioni tra il capitale e il lavoro. ²⁾ Gli scrittori di economia si occupano tutti, di solito, della distinzione del salario in nominale e reale, si guardano spesso dal confondere il

¹⁾ Vedi il numero 969.

²⁾ V. le opere del WALKER, *The wages question* (1876), del BEAUREGARD, *Essai sur la théorie du salaire*, del VILLEY, *La question des salaires*, dello CHEVALLIER, *Les salaires au XIX siècle* (1887), nonché quelle meno recenti del LE HARDY DE BEAULIEU, del THORNTON, ecc., le quali, tutte, presentano la lacuna accennata sopra.

costo del lavoro col salario, ma in generale non vanno più in là di queste indagini e abbandonano qualunque ricerca positiva sulle forme che assume il salariato.

Questa manchevolezza nell'analisi del salariato (che non è certo la sola, nè la più grave, da notarsi nell'argomento del lavoro) si può spiegare in parte con le difficoltà che si sono sempre presentate a chi ha voluto raccogliere dati positivi intorno ai salari e trarre da essi qualche norma o qualche legge generale. Il metodo induttivo avrebbe dovuto avere qui larga applicazione — solo modo per giungere a illazioni non ipotetiche — invece la deficienza di statistiche e la scarsa attendibilità di quelle che si posseggono, la cerchia ristretta delle osservazioni fatte, hanno tolto la possibilità di indurre, come sarebbe stato necessario, da un cumulo di osservazioni su grande scala i caratteri, le forme e la misura dei salari. Il Bevan, statistico inglese, più di vent'anni or sono notava che la questione dei salari era resa ancor più ardua dalla difficoltà di avere notizie esatte e il Cliffe Leslie segnalava la mancanza di informazioni presso gli stessi operai inglesi riguardo ai salari nella loro stessa città e perfino nei mestieri e nelle industrie affini. Nè coteste difficoltà sono ora cessate. Lo sanno tutti coloro che per ufficio o per istudio hanno cercato di rilevare i salari in una data località e nella bella opera edita dal Booth sul *Lavoro e la vita del popolo di Londra* (1890-91) ricorre spesso cotesta constatazione. Lo sanno più di tutti i cultori della statistica economica, i quali non posseggono ancora una statistica completa dei salari, anche solo per qualche paese, ma soltanto dei rilievi parziali, talvolta certo di non scarso valore. Ma anche quelle poche inchieste sui salari che sono state compiute e di cui si hanno le notizie statistiche pur fornendo elementi degni di studio, recano poca luce sui metodi di remunerazione e sulla efficacia loro a regolare meglio il rapporto tra il capitale e il lavoro, sicchè in questo argomento più che i dati di fatto, più che uno studio concreto della realtà delle cose, si è costretti a ragionare spesso su ipotesi, e a partire da principi teorici, non sempre ammessi da tutti o intesi in vario modo dagli scrittori ¹⁾.

Tuttavia non si deve credere che si ignorino le varie forme che assume praticamente il salariato, soltanto le notizie a tale riguardo sono sparse in scritti numerosi non sempre facili ad aversi e in voluminose inchieste che i più non hanno la possibilità di consultare con la necessaria accuratezza. Solo di recente uno studio assai pregevole sui metodi di remunerazione è stato fatto in Inghilterra ²⁾ dove si va pure compiendo una di quelle grandi

inchieste, per le quali essa ha ormai una fama che nessun altro Stato ha saputo acquistarsi. Noi ci varremo di questo ed altri lavori per esaminare appunto nel modo più completo che è possibile i vari metodi di remunerazione praticati nelle industrie.

Senonchè, vi è dapprima una considerazione che non è possibile di trascurare. Sui metodi di remunerazione del lavoro ha, senza dubbio, una influenza decisiva la forma che assume l'industria, perchè è la fase di sviluppo della morfologia economico-industriale, che esige la riunione del capitale e del lavoro o consente la loro separazione, che dà il predominio all'uno od all'altro, che concorre a determinare il carattere delle relazioni intercedenti tra quei due fattori primi della produzione. Le recenti ricerche del prof. Carlo Bücher hanno chiarito il processo evolutivo nelle forme di industria e per la importanza generale delle sue indagini, nonchè per l'intimo nesso e la speciale relazione che esse hanno con le forme del salariato, conviene che ci fermiamo anzitutto a vedere quale siano le forme economiche tipiche che ha assunta l'industria e il posto che occupa, nel loro svolgimento storico, il salariato.

Il Bücher, — pur riconoscendo che le condizioni nelle quali si trovava l'economia dei popoli nell'antichità e nel medio evo sono per l'osservatore moderno, in causa dell'a molteplicità e dell'intreccio dei fatti sociali, così difficili da ricostruire come lo sarebbe il concepire, anche col soccorso della più potente immaginazione, le conseguenze di un futuro Stato socialista, — crede nondimeno che ricorrendo ai popoli primitivi e aventi una cultura economica embrionale dell'epoca attuale (russi, slavi del sud, rumeni, le colonie, ec.), si possa giungere a comprendere le epoche più remote della storia. E facendo astrazione dalle forme secondarie e transitorie, separando ciò che è tipico da ciò che è soltanto accessorio, tenendo per guida il principio di non fissare l'origine d'una nuova fase evolutiva che là dove le modificazioni portate alla trasformazione della materia sono di natura tale da produrre un cambiamento essenziale nella organizzazione *sociale*, egli trova che le forme d'industria si sono seguite storicamente in quest'ordine; industria domestica (*Hausfleiss*) — lavoro salariato (*Lohnwerk*) — mestiere (*Handwerk*) — industria a domicilio — fabbrica ¹⁾.

Quando la trasformazione della materia non ha ancora assunto una grande importanza, per la limitata estensione dei bisogni, l'industria del focolare o casalinga è naturalmente la forma che meglio si adatta a mantenere unita e autonoma la famiglia. Così la famiglia contadinesca eseguisce da sè medesima, pel suo proprio uso, le trasformazioni delle materie greggie o prime, che le sono fornite dai campi o dalla foresta. Ciò si trova ancora un poco dappertutto, ma in particolar modo in Norvegia, in Danimarca, presso i Russi e in genere gli Slavi del Sud; ma soprattutto è la forma di industria della antichità e dei primi tempi dell'età di mezzo. Naturalmente con essa si provvede tanto meglio e tanto

¹⁾ Una delle più recenti statistiche sui salari è quella pubblicata dalla Camera di Commercio di Reichenberg (*Nordböhmische Arbeiter-Statistik*, 1891). Vanno pure menzionate le statistiche del *Department of Labor* di Washington e del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio del Belgio. In Italia la Direzione generale di statistica, ha fatto conoscere i salari di varie intraprese; vedi la Statistica delle merci negli *Annali di Statistica*, Serie IV, vol. 26 e Serie III, vol. 14. Roma, 1888 e 1885.

²⁾ Vedi DAVID F. SCHLOSS, *Methods of Industrial Remuneration*. London, 1892.

¹⁾ BÜCHER, *Gewerbe*, nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 922 e seg. (Jena 1892). È una dottissima monografia, assai importante per le notizie storiche e le conclusioni che ne derivano; per questa ragione ne riferiamo le idee principali.

più largamente al soddisfacimento dei bisogni. Quanto più la tecnica delle trasformazioni della materia si va svolgendo in seno alla famiglia e tanto più diventa facile di attuare nell'autonomia economica della famiglia una ripartizione dei lavori tra i suoi componenti. D'onde poi la necessità di assimilarsi elementi estranei, istituendo la schiavitù e la servitù.

La caratteristica dell'industria del focolare o casalinga è d'essere, secondo il Bücher, una produzione industriale domestica, che trasforma per l'uso della famiglia le materie prime ch'essa stessa ha prodotte. Nella sua forma originaria presuppone l'assenza dello scambio, perchè soddisfa colla sua propria attività tutti i bisogni dei suoi membri. Ogni bene passa per tutti i gradi di produzione nell'ambito della famiglia che li consumerà. Per conseguenza la produzione si regola sui bisogni e non esiste ancora nè circolazione di beni, nè capitale. La famiglia non possiede altre ricchezze all'infuori di quelle che sono destinate all'uso personale nei loro gradi successivi di preparazione; grano, farine, pane — lino, filato, tessuto, vestito; possiede pure i mezzi ausiliari della produzione, molino a mano, ascia, arcolajo, ecc. ma non ha alcuno dei beni, collo scambio dei quali potrebbe ottenerne altri; essa deve tutto al suo proprio lavoro, sicchè è appena possibile di separare la famiglia dalla industria.

Sotto questa forma l'industria sarebbe quindi più antica anche dell'agricoltura e infatti ovunque i viaggiatori hanno incontrato dei popoli primitivi trovarono pure diversi procedimenti industriali, messi in opera specialmente dalle donne.

Ma per quanto si sviluppi l'abilità industriale della famiglia, questa forma d'industria, con la quale essa provvede ai propri bisogni, doveva risultare a un certo momento insufficiente, specie quando per il disgregamento della famiglia o perchè se ne allentano i legami, veniva a mancare il concorso di un numero notevole dei suoi antichi componenti e i bisogni in pari tempo vanno aumentando e complicandosi, sicchè la divisione del lavoro tra i membri della famiglia non poteva essere spinta innanzi, proprio quando sarebbe stato necessario di farlo. Il passaggio al sistema di produzione professionale e di scambio sarebbe divenuto allora inevitabile, se le associazioni temporanee per lavori di una certa importanza, come la costruzione d'una casa, gli schiavi e i servi non avessero dato modo di organizzare l'industria del focolare o casalinga sopra grande scala, il che permise ad esempio ai signori feudali di soddisfare sufficientemente e in modo assai differente ai loro bisogni. La produzione in grande portò alla economia di scambio, a una produzione cioè per sopperire anche ai bisogni del mercato. E ancor oggi le famiglie dei contadini in alcuni paesi scambiano (come già nelle fiere del medio evo) la loro produzione industriale sovrabbondante al bisogno, come quella dei loro campi e del loro bestiame.

Tuttavia questa trasformazione dell'industria casalinga può prendere un altro indirizzo e allora appare una classe d'operai, che esercitano la loro professione in modo indipendente e ciò costituisce la seconda forma dell'industria il lavoro locato o salariato.

Mentre, scrive il Bücher, fino allora tutta la tecnica industriale era stata esercitata rimanendo in rapporto diretto con la proprietà fondiaria e la produzione della materia prima, l'operaio, membro della fami-

glia, divenuto più abile si stacca dalla famiglia e forte della sua capacità si costituisce una esistenza indipendente. Ma egli non possiede che i suoi semplici strumenti, non ha capitale d'esercizio. Esercita dunque la sua arte sopra una materia prima, che non gli appartiene; il produttore che gliela fornisce sarà in pari tempo il consumatore del prodotto trasformato. E questo nuovo stato di cose può assumere due forme differenti. O l'operaio va nella famiglia dove si ha bisogno della opera sua e dove riceve il nutrimento ed eventualmente l'alloggio e un salario alla giornata; in queste condizioni vi rimane finchè ha soddisfatto ai bisogni del suo cliente; è ciò che si dice « andare alla giornata », una forma, questa di occupazione tutt'altro che rara anche ai nostri giorni. Oppure l'operaio, lavorando in casa, dove ha gli strumenti fissi o di trasporto difficile, riceve la materia prima per trasformarla ed è retribuito « a fattura », come è il caso del tessitore, del mugnaio, del fornaio ecc. Queste due forme del lavoro sono ancora frequentissime dappertutto ed è in esse che si possono trovare i germi del salariato ¹⁾.

Esse si presentano distintamente nel diritto romano: la *locatio conductio operis* è il lavoro fatto presso di sé, in casa propria, dove l'operaio porta la materia prima; nella *locatio conductio operarum* egli è chiamato dal capo della famiglia, che richiede i suoi servizi, e in essa si fissa per una durata più o meno lunga, secondo il bisogno ²⁾. E ancora la forma di industria predominante nei paesi alpini e fino al secolo XIV gli artieri delle città dell'Europa centrale sono pure in grandissima parte operai che locano il loro lavoro. Ma ancor oggi in Russia e nei paesi abitati dagli Slavi del Sud vi sono centinaia di migliaia di artigiani, specie tra quelli che si occupano delle costruzioni o della preparazione dei vestiti, che conducono costantemente una vita nomade e che in causa della grande distanza si assentano sei mesi od anche più dal loro domicilio.

Ciò che caratterizza questa forma di industria secondo il Bücher, e dal punto di vista dell'economia politica è che essa si esercita senza capitale; nè la materia prima, nè l'oggetto fabbricato non costituiscono pel produttore un mezzo per acquistare dei beni: sono soltanto beni d'uso con i quali non si collega alcun profitto d'intraprenditore, nè alcun computo di interessi o guadagno di vendita, ma esclusivamente il salario dovuto al lavoro. Ed è questo, per un certo grado di coltura e per il soddisfacimento di bisogni assai semplici per loro natura, un modo di produzione eminentemente economico, che al pari della industria casalinga raggiunge il perfetto adattamento della produzione ai bisogni. Nel medio evo poi esso ha molto contribuito all'affrancamento dell'artigiano dalla servitù, perchè non esige

¹⁾ Si potrebbero citare, secondo il Bücher, degli esempi alle Indie e al Giappone, al Marocco e al Sudan, come in quasi tutti i paesi d'Europa. Si possono seguire quelle due forme di lavoro nella letteratura a partire da Omero attraverso tutta l'antichità e tutto il medio evo fino ai tempi moderni. Tutte le idee che hanno servito di fondamento al diritto greco e a quello romano riguardo alle relazioni tra il cliente e l'artiere (personalmente libero o no) poggiano sul lavoro locato, numerose disposizioni del diritto delle corporazioni del medio evo trovano in ciò la loro spiegazione.

²⁾ BÜCHER, art. cit. nell'op. cit. pag. 931.

come condizione di un esercizio industriale speciale il possesso di beni di qualche importanza. È assai lentamente che la consuetudine, secondo la quale chi dava la ordinazione doveva fornire le materie, fa posto all'uso che l'artigiano s'incarica di fornire egli stesso la materia necessaria. Ed è allora che sorge il mestiere, cioè a misura che si stabilisce il sistema di economia attuale, fondato sulla specializzazione degli individui e lo scambio eseguito col mezzo del numerario.

(continua)

Rivista Bibliografica

W. Cunningham. — *The Growth of English Industry and Commerce during the early and middle age and in modern times.* — Due volumi. — London, C. J. Clay and Sons, 1890-92.

Nel 1885 il prof. Cunningham ha pubblicato una breve Storia del commercio e della industria in Inghilterra, che per la ricchezza dei fatti, per l'accurata esposizione e per i giudizi e i confronti formava un pregevolissimo contributo alla storia economica. Il libro ebbe subito un successo notevole, così che l'Autore fu indotto a pensare a una nuova edizione. Egli però ha preferito rifare da cima a fondo la sua opera e in verità i due volumi pubblicati in questi ultimi anni non hanno di comune col libro del 1885 che l'argomento e alcuni giudizi propri del Dr. Cunningham, ma costituiscono un nuovo e ancor più utile contributo alla storia economica dell'Inghilterra.

Le opere del Chalmers, del Tooke, del Mac Culloch del Roscher, del Thorold Rogers, del Toynbee trattano di alcuni periodi di quella storia, mentre l'autore di questa voluminosa opera conduce la trattazione dai primi tempi sino alla seconda metà del nostro secolo e non trascura alcun argomento.

Oltre il commercio e l'industria, la finanza, le teorie economiche, l'agricoltura, le colonie, la navigazione, la beneficenza ecc. sono, ogni qualvolta occorre, largamente trattate, con copioso corredo di fatti e di dati. Sicchè, sotto l'aspetto della estensione della narrazione è questa la storia più completa che si posseda delle vicende economiche dell'Inghilterra.

L'erudizione e la coltura storica dell'Autore sono veramente notevoli e contribuiscono a rendere ancor più utile un libro che tratta di argomenti così importanti come l'economia medievale inglese, il sistema mercantile, la lotta tra l'Inghilterra e la Francia, le riforme industriali, commerciali e sociali della fine del secolo passato e della prima metà di questo.

Non è qui che si possa analizzare un'opera di questo genere o dare un'idea del suo contenuto. A noi basti dire che il Cunningham, valendosi con rara abilità del ricco materiale che uno stuolo numeroso di ricercatori, di storici e di economisti è venuto accumulando, ha fatto un libro assai utile sulle origini e sullo svolgimento della economia inglese, degno d'essere consultato da chiunque si interessi della storia dei fatti e dei principi economici.

H. de B. Gibbins. — *English Social Reformers.* — London, Methuen and Co., 1892, pag. 229.

I riformatori sociali in Inghilterra, specie in questo secolo, hanno esercitato una influenza abbastanza importante sull'indirizzo della legislazione per meritare d'essere studiati. Opportunamente quindi il prof. Gibbins, del quale abbiamo altra volta lodato una *Storia industriale dell'Inghilterra* (2^a ediz. 1891) e una *Storia del Commercio in Europa*, ha voluto presentare in alcuni saggi che formano un volume interessante, i riformatori sociali inglesi sia narrando le vicende principali della loro vita, sia analizzando le dottrine e l'opera loro. Egli premette alcuni cenni su due riformatori poco noti del secolo XIV, il poeta Langland e il predicatore Ball e passa poi a discorrere di Tommaso Moro, di Wesley, di Wilberforce, dei fautori delle leggi sulle fabbriche: Oastler, lord Shaftesbury, Roberto Owen, di Carlo Kingsley e dei socialisti cristiani e per ultimo di Carlyle e Ruskin. Come si vede, l'Autore ha preso a studiare le figure principali e più caratteristiche dei riformatori sociali inglesi. In qualche caso poi egli non si è limitato a considerare il passato, ma ha anche accennato al nesso tra le questioni odierne e le idee dei riformatori da lui studiati. Nell'insieme il libro indica brevemente lo svolgimento del pensiero riformatore inglese, dal punto di vista non ortodosso, negli ultimi cinque secoli.

Rivista Economica

L'iniziativa privata e la giustizia in Inghilterra. — *La ferrovia Haidar pascià-Angora.* — *Il ferro ed il carbone estero in Italia.* — *Il raccolto del vino in Italia nel 1892.*

L'iniziativa privata e la giustizia in Inghilterra. — Alla City, sotto gli auspici del lord Mayor e della Camera di Commercio di Londra, si è inaugurata la nuova istituzione degli arbitri. Gli uomini d'affari di quella grande città commerciale si sono accorti da parecchio tempo che litigano troppo, e spendono troppo nei loro litigi a beneficio degli avvocati e del fisco. Inoltre, i litigi provocano i litigi; si alimenta lo spirito al litigare da sè medesimo, si direbbe quasi per generazione spontanea. Le leggi inglesi sono complicate, fastidiose, costose, e non si osa semplificarle. Gli uomini d'affari più esperti del mondo, hanno rotto da sè quelle maglie, e si sono data codesta nuova istituzione dell'arbitro.

Gli arbitri sono eletti dalla Camera di commercio, stanno sotto gli auspici della City, hanno una procedura rapida, amichevole; udienze brevi, in famiglia, con determinazione dei diritti spettanti agli arbitri. Se ne spera molto bene; una diminuzione notevole di cause, una soddisfazione maggiore nei risultati delle liti. Il Mundella augurò che si ottenessero nel campo della giustizia commerciale, gli stessi effetti che si erano conseguiti in quello dei conflitti fra i padroni e gli operai.

Una simile istituzione si estenderà agli altri centri commerciali e industriali dell'Inghilterra, e nasce spontanea la domanda: perchè una simile istituzione

non potrebbe attecchire anche da noi? È vero che da noi se ne deve sentir meno il desiderio, perchè le leggi nostre sono meno complicate; ma la procedura, se non lunga, non si può dire lesta, e le liti sono, relativamente, costose. Sarebbe, quindi, desiderabile che si facesse qualcosa di simile anche da noi. Ma, per essere sinceri, bisogna riconoscere che ci sarebbe una grande difficoltà che si opporrebbe alla effettuazione di quel desiderio, e che la renderebbe guasta assai probabilmente in sul nascere: lo spirito di parte, di clientela che si infiltrerebbe. Sono istituzioni che richiedono tempra forte e schietta.

La ferrovia Haidar pascià-Angora. — Un telegramma in data 22 novembre dell' *Agenzia Stefani* da Costantinopoli ci ha informati che la prima locomotiva della nuova linea ferroviaria Haidar-pascià-Angora era entrata in quest'ultima città. Valendoci di un libro testè comparso. *L'Oriente d'oggi*, del signor A. Centelli, aggiungiamo qualche particolare al laconico dispaccio della *Stefani*.

La ferrovia in parola, la prima di grande importanza compiuta fra quelle in costruzione nell'Impero turco d'Asia, muove dallo scalo di Haidar-pascià, nel Mar di Marmara, in vicinanza del cimitero inglese, fra Scutari e il villaggio di Kadi-Kivi, quasi di fronte a Stambul. Di là essa attraversa il promontorio di Calcedonia, e tocca Ismid o Isnikmid (l'antica *Nicomedia*), città dell'Anatolia, sul golfo di ugual nome nel Mar di Marmana. Questo primo tronco era già in esercizio da qualche tempo. Il secondo tronco, da Ismid a Bilegik (chil. 144) fu aperto al pubblico nel maggio del 1891. Il terzo ed ultimo tronco, da Bilegik ad Angora, è quello intorno al quale si lavorava febbrilmente, e che ora la *Stefani* annuncia essersi compiuto. Misura la lunghezza di 487 chil. Il Centelli racconta, per notizia avutane sul luogo, che la costruzione della linea Ismid-Angora costò la vita a molti e molti operai, specialmente italiani, ivi accorsi in cerca di lavoro. « È un cimitero di ossa nostre » diceva un giorno il medico dell'ospedale italiano di Costantinopoli, dove riparavano i poveri operai con le febbri addosso. Non occorre dire l'importanza commerciale della ferrovia, allacciando Angora (l'antica *Ancyra* di Augusto) col mare. Angora, nella Turchia Asiatica, è celebre per le sue lane di capra e per le stoffe che con esse ivi si fanno. È un mercato ricchissimo e assai noto. Angora ha press' a poco 40,000 abitanti. Ora è probabile che la ferrovia in parola debba proseguire verso il Mediterraneo, e col tempo, chissà verso la Persia e il Caspio.

Il ferro ed il carbone estero in Italia. — L'Inghilterra e la Germania ne sono i principali nostri fornitori e ne hanno importato, durante i primi nove mesi del corrente anno, le quantità per ciascuno indicate:

Inghilterra

Carbon fossile. tonn. 2,845,000
Ferro » 70,470

Germania

Carbon fossile » tonn. 55,000
Ferro » » 43,954

In confronto del corrispondente periodo 1891 abbiamo in meno:

Inghilterra: Carbon fossile. tonn. 13,000
Ferro » 30,666
Germania: Carbon fossile » 22,500
Ferro » 4,862

In rapporto all'esportazione totale di quei due paesi, l'esportazione per l'Italia ha rappresentato nel 1892:

Ferro poco più del 5 per cento dell'esportazione tedesca e circa il 3,50 per cento dell'esportazione inglese.

Carbone appena il 6 per mille dell'esportazione tedesca e poco più del 13 per cento dell'esportazione inglese.

Il raccolto del vino in Italia nel 1892. — Dalle notizie telegrafiche pervenute al Ministero sull'esito della campagna enologica in quest'anno, risulta che il raccolto totale approssimativo ascende ad ettolitri 33,363,600 e presenta una diminuzione di 3,626,600 ettolitri in confronto a quello accertato per l'anno 1891.

La diminuzione è più specialmente notevole nel raccolto della Sicilia, del Piemonte, della regione Meridionale Mediterranea, della Sardegna e della Lombardia; mentre vi è aumento nel raccolto dell'Emilia, delle Marche e Umbria del Veneto e della regione Meridionale Adriatica. Nella Toscana, nel Lazio e nella Liguria la diminuzione è di poca importanza.

Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zucchero, glucosio, cicoria e polveri piriche nell'esercizio finanziario 1891-92.

Le tasse di fabbricazione comprese quelle di vendite ed altri accessori dal 1° luglio 1891 a tutto giugno 1892, presentano in confronto dell'esercizio precedente, i seguenti risultati:

	Luglio-giugno 1891-92	Luglio-giugno 1890-91	Differenza
Spiriti L.	26,931,503.49	24,117,517.72	+ 2,813,985.77
Birra	4,430,865.44	1,042,110.87	+ 3,388,754.57
Acque gazose	492,368.59	466,332.84	+ 26,035.75
Zucchero	879,779.13	441,122.16	+ 438,656.97
Glucosio	446,560.90	519,138.00	- 72,577.20
Polveri piriche . . .	1,312,041.17	1,089,944.31	+ 222,096.83
Cicoria prepar. . . .	1,099,284.42	1,068,560.47	+ 30,723.95
Totale L.	32,592,423.17	28,744,726.40	+ 3,847,696.74

Nell'esercizio 1891-92 le tasse di fabbricazione dettero pertanto un maggior prodotto di L. 3,847,696.74 in confronto dell'esercizio precedente.

Passiamo adesso a vedere la produzione di ciascuna fabbricazione.

Spirito. — Le fabbriche che distillano soltanto sostanze amidacee, furono nell'esercizio 1891-92 numero 13 contro 16 nell'esercizio precedente. Esse produssero ettol. 160,667.40 di spirito corrispondenti a ettol. 105,885.80 di alcool anidro contro ettol. 228,393.53 di spirito e 140,075.16 di alcool anidro nell'esercizio precedente.

Le fabbriche che distillano soltanto materie vinose e vino furono 2155 contro 2047 nell'esercizio precedente. La loro produzione ascese a ettol. 118,576 di alcool anidro contro 58,451.39 nel 1890-91.

Le distillerie agrarie che lavorarono furono 1452 contro 2452 nell'esercizio precedente. La loro produzione fu di ettol. 4,106 di alcool anidro contro 960,90 nel 1890-91.

Birra. — Le fabbriche di birra, che esercitarono la loro industria nell'esercizio 1891-92, furono 136 contro 139 nell'esercizio precedente. Tutte queste fabbriche produssero ettol. 132,404.21 di birra contro 153,223.88 nell'esercizio precedente.

Acque gassose. — Furono 849 le fabbriche che produssero acque gassose contro 796 nell'esercizio precedente e la loro produzione ascese a ettol. 121,822.38 contro 116,983.94.

Zucchero. — Le fabbriche di zucchero furono due, una in Savigliano provincia di Cuneo e l'altra a Rieti in provincia di Perugia. Ambedue queste fabbriche produssero nell'esercizio 1891-92 quintali 15,723.73 di zucchero contro 7,883.69 nell'esercizio precedente.

Glucosio. — Le fabbriche di glucosio che lavorarono furono 6 contro 7 nell'esercizio precedente e la loro produzione ascese a quint. 28,206.55 contro 28,703.22 nel 1890-91.

Polveri piriche ed altri prodotti esplodenti. — Fra polverifici e fabbriche di altri esplodenti furono prodotti nell'esercizio 1891-92 quint. 13,144.48 di polvere contro 10,432.17 nell'esercizio precedente.

Cicoria. — Le fabbriche di cicoria che esercitarono la loro industria furono 257 contro 231 nell'esercizio precedente, e la loro produzione ascese a quint. 21,969.51 contro 21,233.58 nel 1890-91.

Le società cooperative in Germania nel 1891

Alla fine del 1890 il numero di queste società o Istituti, di cui si ebbe notizia, ascendeva a 7608, salendo fino a 8418 alla fine del 1891, cosicchè nel corso di un anno si ebbe il rilevante aumento di 810 società, aumento che deve ritenersi come indizio di continuo progresso delle popolazioni tedesche. Le 8418 società esistenti si dividevano così:

Società di credito	N. 4401	contro	3910	nel	1890
Società per diversi rami d'industria >	2840	>	2664	>	
Società di consumo	1122	>	984	>	
Società di costruzione	55	>	50	>	
	8418		7608		

Le 8418 società si distinguono poi in società registrate, e in società non registrate, e quelle non registrate si distinguono alla loro volta secondo le responsabilità cui sono soggette, in società a responsabilità illimitata, società a responsabilità limitata, e società con obbligo di versamenti illimitati.

La maggior parte delle 4401 società di credito sono a responsabilità illimitata, e così pure dicasi di quelle per i vari rami di industria.

La grande maggioranza delle società cooperative si sono associate in consorzi allo scopo di scambiarsi le loro idee, di conoscere mutuamente l'esperienza fatta da ciascuna, di promuovere i loro scopi, e di procedere ad una revisione dei loro statuti, quando occorra, per mezzo di idonei revisori.

Non potendo per la ristrettezza dello spazio occuparsi di tutte quante le società cooperative esistenti nell'Impero Germanico, ci limiteremo a quelle di credito e di consumo.

Le società di credito e di anticipazioni erano nel 1891, come abbiamo veduto, 4401, ma la statistica che stiamo spogliando si occupa soltanto di 1076 Istituti. La somma complessiva dei crediti accordati da queste società ascese nel 1891 a marchi 4,561,619,530, e la media del credito accordato ad ogni singolo socio fu nel 1891 di marchi 3035; negli anni precedenti questa media è rappresentata come segue: nel 1890, marchi 3111; nel 1889, marchi 3086; nel 1888, marchi 3449; nel 1887, marchi 3510; nel 1886, marchi 3372; nel 1885, marchi 3348; nel 1884, marchi 3358; nel 1883, marchi 3244, e nel 1882, marchi 3237. La media per il 1891 è la più bassa dopo il 1882.

Le società di consumo ascendono nel 1891 a 1122, ma di queste soltanto 302 fornirono le loro situazioni. Il numero dei soci di queste 302 società ascendeva nel 1891 a 229,126 cioè in media 758 soci contro 810 alla fine del 1891 e il prodotto delle vendite ascese in media per ogni società a marchi 209,579 contro 216,896 nel 1890.

Il movimento nei magazzini delle Società, dei quali ne esistevano 653 alla fine del 1891, e 573 nel 1890, corrispose nell'anno 1891 a 7.7 volte le provviste esistenti alla fine dell'anno precedente, mentre nel 1890 fu di 7.8 volte.

Le quote di partecipazione ascesero in media per ogni socio delle 302 Società che diedero notizia, a marchi 19.5 contro 19.9 nel 1890.

Le 302 Società di consumo sovra dette avevano alla fine del 1891 un fondo di riserva di marchi 2,360,726, corrispondente in media per ogni socio a marchi 10.3. Alla fine del 1890 era stato di marchi 10.4.

Il dividendo distribuito da queste Società nel 1891 ai loro soci è stato complessivamente di marchi 5,153,699, il che corrisponde al 115.5 per cento di tutte le quote di partecipazione, contro 113.3 per cento nel 1890.

Queste Società presero a prestito nel 1891 somme per un ammontare di marchi 4,788,122, con un aumento di fronte all'anno precedente di marchi 988,122; in media tali prestiti ascesero per ogni Società a marchi 3271, contro marchi 2872 alla fine del 1890 e marchi 2053 alla fine del 1889.

La proprietà immobiliare di queste Società, delle quali soltanto 134 delle 302 ne avevano, era rappresentata alla fine del 1891 da un valore di marchi 4,690,471, contro marchi 4,163,927 per 128 Società nel 1890, marchi 3,444,796 per 112 Società alla fine del 1889 e marchi 3,387,163 per 93 Società alla fine del 1888. Questa proprietà immobiliare alla fine del 1891 era gravata di ipoteche per una somma di marchi 1,662,343, corrispondente al 35.5 per cento del suo valore catastale, contro 33.9 alla fine del 1890, 32.9 alla fine del 1889, 30.1 alla fine del 1888 e 40.6 alla fine del 1882.

Del fondo a disposizione, che ascese nel 1891 a marchi 67,564, nel detto anno venne impiegato per scopi educativi la somma di marchi 23,313, contro marchi 21,909 nel 1890, 27,335 nel 1889, 46,035 nel 1888 e 28,422 nel 1882.

Le Società di consumo, che fornirono notizie statistiche intorno al movimento dei soci nelle Società

durante l'anno, ed alla loro distribuzione secondo la professione da ciascuno esercitata sono state 279, le quali alla fine del 1891 contavano 186,868 soci. Alla fine del 1890, per 244 Società il numero dei soci è stato di 175,284; alla fine del 1889 per 216 Società 152,097; alla fine del 1888 per 184 Società 138,618, alla fine del 1887 per 163 Società 124,753 ed alla fine del 1886 per 154 Società 115,820.

L'Emigrazione agli Stati Uniti nel 1891

Malgrado le formalità più o meno vessatorie, a cui devono sottomettersi coloro che vanno agli Stati Uniti, malgrado gli ostacoli che il Governo oppone al movimento di emigrazione, l'America è ancora per molti il paese ove sperano trovare la realizzazione delle loro ambizioni, dei loro sogni durante il 1891, 516,253 individui hanno emigrato agli Stati Uniti, comprendendo 331,553 uomini o fanciulli maschi, e 184,750 femmine o fanciulli di sesso femminile. Presso a poco tutti i paesi sono rappresentati in quel contingente e la proporzione è la seguente :

Germania . . . N.	107,727	Ungheria . . . N.	27,155
Italia »	73,896	Polonia »	26,907
Irlanda »	52,349	Norvegia »	12,940
Russia »	43,508	Danimarca »	10,201
Inghil. e paesi		Boemia »	8,498
di Galles . . . »	37,668	Scozia »	7,647
Svezia »	36,367	Svizzera »	6,315
Austria »	33,674	Francia »	5,102

È particolarmente per Nuova York, e poi per Baltimora, Boston e Filadelfia, che gli emigranti arrivavano agli Stati Uniti. Il solo porto di Nuova York rappresenta l'80 per cento circa del movimento totale, cioè 405,664 sopra 516,253. Gli altri grandi porti danno rispettivamente le seguenti cifre: Baltimora 40,712, Boston 30,739, e Filadelfia 23,798, e negli altri porti gli arrivi sono quasi insignificanti.

Le destinazioni degli emigranti sono diverse, ma la maggior parte è destinata per lo Stato di Nuova York (176,891). Vengono in seguito la Pensilvania con 75,764, l'Illinois con 47,529, il Massachusetts con 36,727 e l'Ohio con 20,062. La California non ne riceveva che 12,880.

Le professioni rappresentate sono diverse, ma i più si designano semplicemente come operai, e 180,895 individui figuravano sotto questa categoria; gli agricoltori erano in numero di 40,108; i sarti di 9,556; i minatori di 7,149; i calzolari di 5,950; i muratori di 3,378. Al contrario i curandai, e lavandai di biancheria non erano che 45.

Questa immigrazione non è veduta favorevolmente agli Stati Uniti, perchè la maggior parte degli emigranti, invece di dedicarsi ai lavori agricoli, si accumula nelle grandi città, con l'inevitabile risultato di ingombrare il mercato del lavoro, abbassando i prezzi dei salari, ovvero popolando le carceri se inabili al lavoro o viziosi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 29 novembre dopo molte comunicazioni, e alcuni affari di minore importanza, approvava il seguente ordine sul progetto governativo del monopolio del petrolio :

« Considerato che un tale provvedimento non è giustificato da nessuna considerazione d'interesse generale ;

« Che si presenta come espediente esclusivamente fiscale — contrario allo sviluppo della economia nazionale ;

« Che per di più offende gli interessi d'una numerosa classe di esercenti, della generalità dei consumatori, e più direttamente delle classi meno abbienti ;

« Fa voti che il Governo rinunci al progettato monopolio. E nella eventualità che il Governo insista nel suo proposito, si riserva di ritornare sulla questione, quando sarà conosciuto nei suoi particolari il disegno di legge. »

Sul regime doganale dei risi la Camera approvava un ordine del giorno per la proroga dell'attuale regime provvisorio, allo scopo che l'esperimento continuato in condizioni normali chiarisca la soluzione del problema.

Riguardo ad alcune controversie doganali, espresse avviso favorevole alla parte in una controversia doganale riguardante tessuti di lana, e dette parere favorevole alla dogana in due controversie relative a maioliche e giocattoli di legno.

Camera di Commercio di Como. — Nella riunione del 18 novembre approvava la lista degli elettori commerciali nella cifra di 3853, e approvava il bilancio preventivo nella somma di L. 9,250 tanto per le spese che per le entrate, cioè nella complessiva somma di L. 18,956 compresi i residui attivi, e il fondo di riserva.

Camera di commercio di Carrara. — Riunitasi il 22 novembre discuteva il monopolio governativo degli oli minerali, concludendo che ogni monopolio di Stato in tesi generale deve respingersi come lesivo della libertà del commercio e ritenuto che nel caso attuale niun beneficio risentirebbe lo Stato, mentre invece grande aggravio ne verrebbe ai consumatori ed in particolar modo alla classe più povera della popolazione; fece voti perchè il Governo del Re desista dal proposito di presentare al Parlamento la proposta del *monopolio governativo degli oli minerali atti alla illuminazione.*

Mercato monetario e Banche di emissione

Le richieste di oro sul mercato libero inglese sono ora del tutto cessate; la somma precedentemente raccolta si calcola in cifra tonda di 1 milione di sterline ed è stata inviata in Russia. In seguito a ciò il saggio dello sconto è tornato al livello precedente, anzi ha avuto un lieve ribasso cioè a $1 \frac{15}{16}$ e i prestiti brevi sono stati negoziati a $1 \frac{1}{4}$ per cento. Sicchè anche quest'anno verso la metà del dicembre si verifica un miglioramento nelle condizioni monetarie;

L'anno passato a quest'epoca il danaro era tornato così abbondante che il saggio minimo ufficiale potè essere ridotto dal 4 al 3 ¹/₂, per cento. Negli ultimi otto giorni la Banca di Inghilterra ha aumentato il portafoglio di 117,000 sterline e la riserva di 139,000 sterl., l'incasso metallico risulta invece di 24,693,000 in diminuzione di 213,000 sterline.

Però ciò che può avere una influenza dannosa sul mercato inglese è il cambio su Parigi che rimane a 25,14 ¹/₄ e con lo sconto libero in diminuzione non sarebbe improbabile che le esportazioni d'oro prendessero qualche sviluppo e costringessero la Banca di Inghilterra non che a mantenere il saggio ufficiale ad aumentarlo.

Sul mercato di New-York si osserva una costante fermezza nei cambi e una grande facilità nel saggio dello sconto. Il cambio sul Londra chiude a 4,85 ¹/₄ e quello su Parigi a 5,17 ¹/₃; nè l'uno, nè l'altro non hanno ancora toccato il *gold-point* per l'esportazione; ma tanto da Londra, quanto da Parigi vennero già domandate al mercato americano considerevoli somme d'oro.

Sul mercato dello sconto la carta a lunga scadenza è segnata a 3 per cento, dopo di aver toccato il 2 per cento.

L'ultima situazione delle Banche Associate di New-York, confrontata con quella antecedente, presenta l'aumento di 1,980,000 dollari nelle anticipazioni e negli sconti, e la diminuzione di 350,000 nel fondo metallico. La riserva riesce aumentata di 2,124,000 dollari.

A Parigi l'incertezza della situazione politica, gli avvenimenti della politica interna per l'affare del Panama tenendo vivi alcuni timori hanno influito sul prezzo del danaro; lo sconto è più fermo a 2 ¹/₄ per cento non ostante la scarsezza degli affari. I cambi però sono tutti favorevoli alla Francia. Quello su Londra è a 25,14 ¹/₂, sull'Italia a 3 ¹/₂ per cento di perdita.

La Banca di Francia all'8 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 6 milioni, quello d'argento era scemato di 2 milioni, il portafoglio è in diminuzione di 55 milioni i depositi del Tesoro di 52 milioni, quelli privati sono invece in aumento di 28 milioni.

Sul mercato germanico si è pure avvertito un lieve aumento dello sconto il quale è ora a 2 ¹/₂ per cento.

La *Reichsbank* al 30 novembre aveva l'incasso di 871 milioni di marchi in diminuzione di 4 milioni, il portafoglio era aumentato di 4 milioni, le anticipazioni di 3 milioni la circolazione di 10 milioni.

Sui mercati italiani nessuna variazione d'importanza, lo sconto oscilla sempre intorno al 4 ¹/₂ per cento. I cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 103,67, su Londra a 26,07, su Berlino a 128,10.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		8 dicembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro Fr. 1,692,321,000	+ 6,234,000	
		{argento ... 1,275,966,000	- 2,206,000	
		Portafoglio.....	492,002,000	- 55,841,000
		Anticipazioni.....	455,535,000	+ 3,690,000
		Circolazione.....	3,238,979,000	- 32,408,000
	Passivo	Conto corr. dello St. >	297,762,000	- 52,126,000
		> del priv. >	391,554,000	+ 28,275,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 91,64 0/0		+ 1,03 0/0

		8 dicembre	differenza	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	21,693,000	- 213,000
		Portafoglio.....	23,373,000	+ 117,000
		Riserva totale.....	15,652,000	+ 159,000
	Passivo	Circolazione.....	25,491,000	- 372,000
		Conti corr. dello Stato >	3,652,000	+ 54,000
		Conti corr. particolari >	28,767,000	+ 74,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.	47,97 0/0	+ 0,40 0/0		

		3 dicembre	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	79,100,000	- 330,000
		Portaf. e anticip. >	444,630,000	+ 1,980,000
		Valori legali.....	41,109,000	+ 809,000
	Passivo	Circolazione.....	5,617,000	- 55,000
Conti cor. e depos. >		454,860,000	+ 2,840,000	

		30 novembre	differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	871,609,000	- 4,227,000
		Portafoglio.....	565,677,000	+ 3,833,000
	Passivo	Anticipazioni >	87,153,000	+ 2,625,000
		Circolazione >	1,005,824,000	+ 10,463,000
Conti correnti >	429,879,000	- 7,839,000		

		21 novembre	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	501,924,000	+ 7,480,000
		Portaf. e anticipaz. >	52,828,000	- 503,000
		Biglietti di credito >	1,196,295,000	-
	Passivo	Conti corr. del Tes. >	41,855,000	+ 3,419,000
> del priv. >		259,219,000	+ 13,921,000	

		30 novembre	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	288,678,000	- 133,000
		Portafoglio.....	159,377,000	- 6,341,000
		Anticipazioni.....	23,922,000	- 118,000
	Passivo	Prestiti.....	120,347,000	+ 252,000
		Circolazione.....	462,923,000	- 4,990,000
		Conti correnti.....	13,450,000	- 1,984,000
Cartelle fondiarie >	117,476,000	+ 444,000		

		1° dicembre	differenza	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	117,926,000	+ 2,753,000
		Portafoglio.....	322,039,000	- 4,175,000
		Circolazione.....	399,019,000	+ 1,399,000
	Passivo	Conti correnti.....	75,762,000	- 2,780,000

		3 dicembre	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	319,326,000	+ 1,610,000
		Portafoglio.....	322,426,000	+ 1,341,000
		Circolazione.....	872,909,000	- 8,434,000
	Passivo	Conti cor. e dep. >	366,212,000	- 20,195,000

		3 dicembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. oro	38,018,000	+ 35,000
		arg.	84,371,000	+ 48,000
		Portafoglio.....	43,266,000	- 23,193,000
	Passivo	Anticipazioni.....	40,586,000	- 191,000
		Circolazione.....	194,907,000	- 284,000
		Conti correnti.....	17,614,000	+ 1,043,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Dicembre.

La situazione dei principali mercati esteri, quantunque caratterizzata al cominciare della settimana da qualche incertezza, andò mano a mano migliorando e alla ripresa contribuirono importanti operazioni di arbitraggio, determinate dal sostegno dei fondi di Stato nella maggior parte dei mercati, dai molti acquisti fatti dai venditori allo scoperto e in parte anche dalla soluzione della crisi ministeriale francese. E a dare un certo impulso al movimento ascendente contribuiscono anche le sollecitudini dell'Alta Banca, affinché la liquidazione della fine dell'anno venga compiuta a vantaggio della speculazione

all'aumento, e i prossimi pagamenti di couponi che verranno fatti alla metà del mese in cui siamo, e nel prossimo gennaio, non essendo improbabile che una buona parte dei capitali riscossi, data l'attuale situazione politica internazionale senza preoccupazioni, sieno reinvestiti in fondi e valori pubblici. A Londra i primi giorni della settimana trascorsero con qualche preoccupazione, che era il risultato del deprezzamento di alcuni valori sud-americani e del ribasso del rame, ma dopo la ricostituzione del Ministero francese, si manifestò qualche ripresa tanto sui consolidati indigeni, che nei fondi di Stato internazionali. A Berlino il modo col quale sarebbe risolta la crisi francese, era nel mercato oggetto di viva curiosità ed anche di inquietudine, ma quando si seppe che diversi membri del caduto gabinetto facevano parte della nuova amministrazione, la speculazione si rianimò e diversi valori fra cui i russi e i ferroviari italiani manifestarono tendenza a salire. A Parigi la ricostituzione del Ministero con la presenza di Ribot al Ministero degli esteri, e di Rouvier a quello delle finanze, produsse favorevolissima impressione, spingendo moltissimi venditori allo scoperto a ricoprirsi con precipitazione, tanto che quasi tutti i valori ebbero qualche miglioramento. A Vienna le disposizioni rimasero alquanto favorevoli, specialmente per i valori in oro. I valori spagnuoli ebbero anch'essi qualche ripresa dovuta alla diminuzione del debito flottante. Al contrario i fondi portoghesi furono alquanto offerti e questa situazione sembra determinata dal ritardo posto dalla Banca del Portogallo a pubblicare il suo bilancio settimanale, sapendosi che essa va rapidamente avvicinandosi al limite legale della sua circolazione.

Nelle borse italiane le disposizioni furono buone quasi per tutta la settimana e a favorirle contribuì principalmente la fermezza della nostra rendita sui mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Fino da sabato sera si era notato nella nostra rendita un certo miglioramento, che andò allargandosi lunedì, salendo da 96,70 in contanti a 97,25 e da 96,90 per fine mese a 97,40. Mercoledì in seguito a varie realizzazioni perdeva da 15 a 20 centesimi e oggi resta a 97,15 e a 97,35. A Parigi da 93,40 saliva fino a 93,80 per chiudere a 93,72; a Londra da 92 ¹³/₁₆ saliva a 93 ¹/₂ e a Berlino da 92,70 scendeva a 92,55.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,75; il Cattolico 1860-64 a 102 e il Rothschild contrattato a 102,25.

Rendite francesi. — Le molte ricomperie per conto dello scoperto, il distacco del coupon del 3 per cento per la metà del mese e la ricostituzione del Ministero, le spinsero all'aumento, facendo salire il 3 per cento da 99,32 a 100,03; il 3 per cento ammortizzabile da 99,30 a 99,80 e il 4 ¹/₂ per cento da 105,35 a 105,40.

Consolidati inglesi. — Da 97 riprendevano a 97 ⁷/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 115,50 saliva a 116,20; la rendita in argento da 97,50 a 97,70 e la rendita in carta da 97,80 indietroggiava a 97,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato da 106,80 a 106,90 e il 3 ¹/₂ per cento da 120 a 100,10.

Fondi russi. — Il rublo da 200,25 saliva a 201,65 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,85 andava fino a 80,40.

Rendita turca. — A Parigi da 21,55 a 21,80 e a Londra da 21 ³/₈ a 21 ¹/₂.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 495 era spinta fino a 496 ¹/₄.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 saliva a 64,65. A Madrid il cambio su Parigi è al 16,10 per cento e l'aggio sull'oro al 16.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 ⁵/₁₆ cadeva a 22,50.

Canali. — Il Canale di Suez da 2655 saliva a 2655 e il Panama da 20 scendeva a 18 ¹/₂ per risalire a 20. I proventi del Suez dal 1° gennaio a tutto il 7 dicembre ascendono a fr. 70,090,000 contro 78,560,000 l'anno scorso pari epoca.

— I valori bancari e industriali italiani, ebbero una ripresa generale, che per alcuni riuscì violenta in proporzione della reazione violenta, da cui furono colpiti la settimana scorsa e il miglioramento si attribuì, a quanto dicesi, alla costituzione di un sindacato di resistenza per quei valori che più interessano i nostri mercati, quali il Credito Mobiliare e la Banca Generale. Non sempre peraltro i prezzi raggiunti poterono mantenersi, giacchè non pochi operatori stimarono conveniente vendere per incassare i vantaggi ottenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1345 e 1346; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1018 a 1024; il Credito Mobiliare da 496 a 525 per rimanere a 517; la Banca Generale da 340 a 350; il Banco di Roma a 390; il Credito Meridionale a 8,50; la Banca di Torino fra 433 e 432; il Banco Sconto da 92 a 94; la Banca Tiberina da 30 a 32 e la Banca di Francia da 3920 a 3865. I benefici lordi della Banca di Francia per il 2° semestre ascendono a fr. 8,519,289.43.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 664 a 662 e a Parigi da 635 a 633; le Mediterranee fra 339 e 340 e a Berlino da 102,90 a 103,50 e le Sicule a Torino a 628. Fra le obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 303,50, le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 295 e le secondarie Sarde a 335.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 0/0 contrattato a 489,25; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 459,25; Roma a 459,50; Siena 4 per cento a 475; Bologna a 504,75; Milano 5 per cento a 507,25 e Torino a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli verso P86; l'Unificato di Milano a 88 e le obbligazioni di Roma a 428.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 216,50; le Immobiliari Utilità a 146; e il Risanamento di Napoli a 145; a Roma l'Acqua Marcia da 1191 a 1193 e le Condotte d'acqua da 382 a 384 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 320 a 327 e le Raffinerie da 320 a 231.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 332,30 saliva a 367,50 cioè perdeva 15 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39 $\frac{1}{4}$, per oncia scendeva a 38 $\frac{3}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati esteri apparisce che le due correnti opposte, quasi si equilibrarono con tendenza a prevalere quella al rialzo, essendosi l'aumento mantenuto nei grandi mercati americani e russi. Cominciando da Nuova York troviamo che i grani si quotarono a doll. 0,78 $\frac{1}{8}$ allo staio, e granturchi a 0,52 e le farine extra state a 3,10. Anche a Chicago grani e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani deboli da doll. 1,30 a 1,31 al quintale fr. bordo. In alcuni Stati è caduta la neve in abbondanza con gran giovamento dei seminati. Nell'Argentina le prospettive del prossimo raccolto sono favorevoli assai, tanto che si spera che si potranno esportare 600 mila tonnellate di grano. Da Odessa si ha, che sono cominciati i geli, per cui fra otto giorni è probabile la chiusura della navigazione fluviale. Gli affari pertanto sono limitati, e i prezzi del frumento superiori del 5 al 6 per cento alla parità dell'estero. In Germania i grani e la segale furono in ribasso, le campagne essendo ovunque assai promettenti. Anche nell'Austria-Ungheria le notizie delle campagne sono buone. A Vienna i grani si contrattarono da fior. 7,68 a 7,67 e a Pest invariati a 7,65. In Francia la vegetazione dei seminati è molto sviluppata e si desidera una stagione asciutta e più fredda. I mercati in ribasso quantunque in cifra esigua, continuano a prevalere. Nel Belgio movimento alquanto ristretto e prezzi deboli. In Olanda al contrario grano e segale furono in rialzo. In Inghilterra tendenza debole tanto nei grani indigeni, che negli esteri, ma senza notevole declino. In Italia nei grani predomina il ribasso che è prodotto dalla forte concorrenza dei grani esteri, e la stessa tendenza colpisce i risi, i granturchi e la segale. L'avena al contrario si mantiene alquanto sostenuta. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quintale; a Bologna i grani a L. 22,50; i granturchi a L. 15 e i risi da L. 19 a 22; a Verona i grani fiacchi da L. 20,75 a 21,75; i granturchi da L. 14,75 a 15,25 e il riso da L. 34 a 40; a Milano i grani da L. 21,25 a 22,25; la segale da L. 16 a 16,50 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 22 a 22,50; i grani esteri di forza da L. 23 a 24; i granturchi da L. 17,75 a 18,25 e la segale da L. 16 a 16,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 15 a 17,25 e l'avena di Salonicco a L. 12,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 24 il tutto al quint.

Caffè. — Le oscillazioni che si sono verificate in questi ultimi giorni ebbero per effetto di paralizzare gli affari nelle piazze di consumo, sperando i compratori di ottenere per l'avvenire qualche concessione, cosa che sembra alquanto difficile, giacché le offerte di merce dai luoghi di produzione sono alquanto scarse. — A Genova si venderono 400 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il Moka venduto da L. 322 a 323 al quintale fuori dazio; il Portoricco da L. 308 a 312; di L. 248 a 252 per il Rio; di L. 228 a 232 per il San Domingo e di L. 238 a 242 per il Santos. — A Trieste il Rio e il Santos da fior. 89 a 106 e il Giava da fior. 121

a 138 e a Marsiglia il Moka Odesdah da fr. 132 a 134 ogni 50 chilogrammi; l'Aden da 129 a 132; il Portoricco da 144 a 146 e il Giava da 120 a 136.

Zuccheri. — Gli zuccheri raffinati nostrali ebbero qualche diminuzione prodotta dalla concorrenza degli zuccheri esteri. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono a L. 139,50 al quint. al vagone. — A Napoli i raffinati nostrali a L. 140. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 19,75 a 20,75. — A Parigi con tendenza al sostegno i rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 38,50 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 107 e i bianchi N. 3 a fr. 40,65. Da una circolare del Sig. Licht si rileva che le sue previsioni accennano ad aumenti nel raccolto a Cuba, in Germania e in Austria, e le diminuiscono per la Francia.

Sete. — Negli ultimi giorni della settimana il movimento ebbe maggiore estensione ma nei prezzi non ebbero a riscontrare alcun miglioramento. Tuttavia le previsioni sono per una non lontana ripresa che sarebbe determinata dall'abbondanza del lavoro nelle fabbriche e dalla ristrettezza dei depositi. — A Milano le greggie tanto per l'esportazione quanto per il consumo, ebbero un discreto contingente di affari, ma nelle lavorate si operò pochissimo. I prezzi praticati furono di L. 55 a 53 per greggie 9/10 di 1° e 2° ordine; di L. 65 per organzini classici 17/19; di L. 63 a 61 per dette di 1° e 2° ord. e di L. 57 a 54 per trame 22/24 di 1° e 2° ord. — A Torino le greggie asiatiche ribassarono di 2 a 4 lire e le nostrali da 1 a 2. — A Lione le transazioni furono limitate e i prezzi meno fermi della settimana scorsa. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina 11/13 di 2° ord. a fr. 56 e organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 64 a 65. Telegrafano da Shanghai che il mercato prosegue in calma. Le greggie tsatleo N. 4 dei migliori ebbero si pagarono fr. 37,06 e le N. 5 ordinarie a 28,39.

Olj d'oliva. — È sempre attiva la domanda tanto per l'esportazione che per il consumo, ma nonostante questo i prezzi sono sempre bassi specialmente nelle piazze dell'interno. — A Genova con rialzo da una a due lire si venderono da circa 2 mila quintali di olj al prezzo di L. 105 a 116 per Bari vecchio, di L. 97 a 100 per detto nuovo; di L. 102 a 110 per Taranto vecchio; di L. 95 a 98 per detto nuovo; di L. 104 a 112 per Romagna; di L. 94 a 100 per Riviera nuovo e di L. 108 a 112 per Sardegna idem. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vecchi da L. 110 a 125 al quint. e i nuovi da L. 90 a 100 e a Bari per quanto le qualità non corrispondano per merito, i prezzi variano da L. 112,50 a 114,50 per 100 chilogrammi per le qualità discrete, e da L. 136 a 138,50 per le qualità non toccate dal verme.

Olj di semi. — Malgrado gli aumenti avvenuti negli olj di oliva, i prezzi degli olj di semi si mantengono generalmente bassi. — A Genova l'olio di ricino da L. 68 a 90 a seconda della qualità; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di sesame da L. 74 a 100 e l'olio di cotone da L. 60 a 63 per l'americano e da L. 56 a 58 per l'inglese.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i capi bovini da macello ebbero un'ottava favorevole, essendosi pagati i capi grossi oltre L. 125 al netto e i vitelli di 40 giorni a L. 88,50 a peso vivo. Nell'altro buino da smercio il movimento è quasi ridotto a nulla, ma non si teme affatto di ricaduta; ed è sperabile aumento a primavera, poiché la massa a sverna non è molta ed un po' di esportazione c'è sempre. Il suino pingue di oltre due quintali ebbe L. 123; e non meno di 115, si conteggiano i capi di 100 chilogrammi. La brillante campagna dei maiali maturi anima l'incetta, ed eleva il costo de' tempaioli e dei

magroni; per preparare forse abbondanze future e ricondurre i prezzi a medie minori — e a *Firenze* i maiali da L. 29 a 32 per ogni 100 libbre toscane,

Castagne. — A *Cremona* le fresche da L. 12 a 15 al quintale e le secche da L. 24 a 28; a *Cuneo* le castagne fresche a L. 9,50; a *Carmagnola* le fresche a L. 12; a *Modena* le fresche (marroni) da L. 16,50 a 24,50 e le secche da L. 27 a 29.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi da *Londra* recano che il rame fu quotato a sterline 45,11,3; lo stagno a st. 95; lo zinco a st. 18,18,9 e il piombo a 10,8,9 il tutto alla tonnellata pronta. — A *Glasgow* i ferri disponibili a scellini 41,3. — A *Parigi* consegna all' *Havre* il rame a fr. 126,25 al quintale; lo stagno a fr. 250; lo zinco a 50,75 e il piombo a fr. 26,25. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 al quint.; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 26 e il piombo da fr. 25 a 26. — A *Genova* il piombo da L. 31 a 32 al quintale e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 a seconda delle qualità.

Carboni minerali. — Le condizioni del mercato dei carboni sono rimaste inalterate, cioè depositi piuttosto abbondanti, prezzi sostenuti e noli in aumento. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 21 per il Newpeltton alla tonnellata al vagone; di L. 20 per Hebburn; di L. 23,50 per Newcastle Hasting; di L. 21,25 per Scozia; di L. 24 e 25 per Cardiff; di L. 24,50 per Liverpool e di L. 35,25 per Coke Garfield.

Petrolio. — Anche per quest'articolo nessuna variazione di rilievo. — A *Genova* il Pensilvania in casse pronte Atlantic da L. 4,55 a 4,60 e il Caucaso pure in casse da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 8 e 9,25 al quint. — In *Anversa* il pronto a fr. 12 7/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,45 a 5,50 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma nella maggior parte dei mercati con prezzi in ribasso per alcuni di essi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono come segue: Cloruro di calce da L. 23,50 a 24,50 al quint. Cremor di tartaro macinato a L. 225; clorato di potassa a L. 200; soda cristallizzata a L. 9,50; soda caustica da L. 27,50 a 31 a seconda della marca; sale ammoniac da L. 87 a 92; carbonato di ammoniac a L. 72,75; prussiato di potassa giallo a a L. 241; bicromato di potassa a L. 110,50; silicato di soda da L. 9 a 13,85 e magnesia calcinata da L. 120 a 135.

Zolfi. — Nei luoghi di produzione non ebbero variazioni di rilievo. — A *Messina* sopra Girgenti gli zolfi greggi si quotarono da L. 7,23 a 7,98 al quintale; sopra Catania da L. 7,63 a 8,57 e sopra Licata da L. 7,23 a 7,98 e a *Genova* i macinati da L. 14 a 15.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Novembre 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,171,758.57	1,131,292.49	+ 40,466.08	69,379.62	62,955.73	+ 6,423.84
Bagagli e Cani	60,083.42	55,142.01	+ 4,941.41	2,172.74	2,367.90	— 195.16
Merci a G. V. e P. V. acc.	292,038.06	308,530.63	— 16,492.57	10,560.69	18,036.86	— 7,476.17
Merci a P. V.	1,548,386.06	1,472,551.37	+ 48,471.50	54,664.00	112,924.19	— 58,260.19
TOTALE	3,072,266.11	2,967,516.50	+ 104,749.61	136,777.05	196,284.73	— 59,507.68
Prodotti dal 1° Luglio al 30 Novembre 1892						
Viaggiatori	21,913,832.62	21,100,185.84	+ 813,646.78	928,484.60	1,376,542.58	— 448,057.98
Bagagli e Cani	967,694.18	926,377.64	+ 41,316.54	24,379.83	48,524.61	— 24,144.78
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,855,402.43	4,961,892.77	— 106,490.34	166,224.67	313,951.21	— 147,726.54
Merci a P. V.	23,602,574.93	22,196,096.60	+ 1,406,478.33	901,675.48	1,784,481.48	— 882,806.00
TOTALE	51,339,504.16	49,184,552.85	+ 2,154,951.31	2,020,764.58	3,523,499.88	— 1,502,735.30
Prodotto per chilometro						
della decade	733.06	714.55	+ 18.51	150.80	296.95	— 146.15
riassuntivo	12,249.94	11,843.14	+ 406.80	2,227.97	5,330.56	— 3,102.59

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.